

UNA VERGOGNA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

La tragedia dei subnormali



La sentenza che ha rimesso in libertà Maria Diletta Pagliuca ha suscitato l'indignazione generale: è la vicenda esemplare della condizione di migliaia di individui che l'organizzazione attuale condanna ad una segregazione senza speranza - La «terapia» della pietà e della repressione - Le dimensioni del problema a raffronto con gli altri Paesi - Un cumulo di leggi, istituti, disposizioni, previdenze da spazzare via definitivamente dal nostro Paese

Due vicende diverse (oltre agli scandali quasi quotidiani), hanno galvanizzato negli ultimi anni l'attenzione di tutti sul problema dei subnormali. Una, recentissima, non ha bisogno neanche di essere ricordata in molti particolari, tanto ancora è discussa e condannata dall'opinione pubblica: la sentenza che ha rimesso in libertà Maria Diletta Pagliuca, direttrice di un istituto per piccoli (e grandi) minorati.

L'altra alla quale invece la magistratura diede un esito da molti ritenuto positivo: l'assoluzione di un operaio, Pietro Davani, che in un momento di disperazione gettò nel Tevere il figlioletto nato focomelico, sconvolto dall'idea dell'avvenire riservato al suo bambino. La vicenda Davani è più lontana nel tempo: è bene ricordare che i giudici lo prosciolsero in istruttoria con una motivazione ben precisa. Perché — disse — al momento del suo gesto disperato egli era incapace di intendere e di volere. In altre parole, Davani era diventato pazzo e non subito, appena vide suo figlio neonato, ma venti giorni dopo, quando dopo una serie di ricerche, di corse affannose, di consultazioni e di indagini personali e rapportate quindi al suo ambiente e alle sue possibilità economiche si rese conto — o credette di rendersi conto — che il suo piccolo non avrebbe mai avuto alcuna possibilità di sviluppo e di vita « normale ».

La sentenza Pagliuca ha suscitato l'indignazione generale; la sentenza Davani fu appoggiata da un moto di pietà e quasi di solidarietà. Due vicende, quindi, contrastanti. Eppure ambedue hanno avuto in realtà una matrice negativa comune: la convinzione che il subnormale è perduto al vivere sociale, condannato ad essere perennemente emarginato ed handicappato, a morire come è nato, tenuto in vita (se tutto va bene) in primo luogo dalla pietà della famiglia, in secondo luogo dalla capacità di sopportazione dell'assistenza cosiddetta pubblica. Ultima tappa della breve vita di cui può godere un subnormale è — nella maggior parte dei casi — un istituto. Pagliuca o un manicomio che con esso può avere molto in comune. A meno che accanto alla culla di un subnormale non intervengano invece fortunatissime circostanze: una famiglia ricca, animata da un forte spirito di lotta e consapevole per cultura o personale esperienza di tutte le possibilità offerte dalla scienza medica.

sa di essere portatrice di una malattia che colpisce solitamente i maschi della famiglia e solo a cicli di generazioni. La madre li partorisce a due anni di distanza l'uno dall'altro, lavorando fino all'ultimo momento e alzandosi subito dopo il parto: Giovanni, Nicola e Carmine sono destinati a diventare distrofici, ma la famiglia tarda molto ad accorgersene.

Questo tipo di malattia a lento progresso (colpisce dapprima i muscoli più vicini al tronco, poi man mano i più periferici) può essere diagnosticata fin dal quarto anno di vita. Ma prima che i Del Re riescano ad avere il terribile responso ne passano più di dieci. E' nel '64 quando i tre figlioletti — undici, tredici e quindici anni — vengono visitati al centro biopsichico di Chieti, lontano dal podere di Vasto quanto può esserlo la Luna, per tutti quegli ostacoli economici, per tutte quelle insufficienze scolastiche e sanitarie, per tutta una serie intuibile di fattori che fanno dei Del Re i paria della nostra società.

Distrofia muscolare, in fase avanzata, dicono i medici e spiegano: non c'è medicina, non c'è cura rapida, non c'è guarigione, non c'è sovvenzione di mutua, o meglio c'è speranza, ma... allo stato attuale Giovanni, Carmine e Nicola si muoveranno sempre di meno, non si vestiranno, non si sposteranno mai da soli.

Lavorare? Neanche a pensarci. Al contrario: per accudire loro — la madre già lo sa — una persona sola non basta. Per la famiglia di poveri contadini è una tragedia, senza parole. L'ospedale non può ricoverarli in eterno, vicino non c'è un istituto, un centro. Niente. In ogni modo ci si può rivolgere alla provincia, all'assistenza.

I Del Re vanno di ufficio in ufficio, si raccomandano: portano documenti, « dimostrano » di essere poveri. Appena sentono parlare di possibilità di ricovero in un istituto speciale, insistono: riprendono a sperare, l'hanno detto anche i dottori: « Curati, seguiti ora per ora, sottoposti a terapia intensiva, forse... ».

Necessità della diagnosi

La provincia si impegna, sceglie nell'elenco degli istituti quasi a caso: ecco qui, il Santa Rita di Grottaferrata. La parola miracolo è nell'aria. La realtà è quella che è. Mamma Del Re non li abbandona, i suoi figli. Ogni volta che la provincia le paga le spese di viaggio, va a trovarli: parte in pulman alle nove di sera, arriva a Roma alle cinque di mattina, prende il primo tram per i Castelli e arriva alle porte del Santa Rita dove aspetta ore e ore prima che la Pagliuca le apra. Vede i suoi figli un'ora. Poi alle 14, i soldi contati, riprende la via di Chieti. Nel podere di Vasto torna la mattina dopo e ricomincia a pregare, come le ha detto di fare la direttrice del Santa Rita. Giovanni muore a 19 anni, suo padre non si rassegna. Oramai di pratiche è esperto: scrive un esposto alla Sanità « Al Santa Rita c'è molto che non funziona... ». A diciassette anni muore anche Nicola. Carmine è ritirato dall'istituto: almeno morirà a casa sua.

La vicenda dei Del Re riassume molto bene purtroppo

tutti gli ostacoli e le storture che contribuiscono a fare del subnormale un essere senza speranza. Una diagnosi prematrimoniale avrebbe per lo meno dato alla futura madre la possibilità di una alternativa: « Lei, signorina è portatrice di questa malattia: lo sappia prima di sposarsi e procreare ». Una diagnosi precoce, sui soggetti colpiti avrebbe fatto correre prima ai ripari: avrebbe contribuito, se non altro, a risparmiare anni e anni di incertezze, di tribolazioni, di angosce senza nome.

Un istituto adeguato avrebbe dato, se non la guarigione, almeno la dignità e la serenità ad esseri che invece hanno dovuto provare oltre alle sofferenze insite nella loro condizione patologica, le altre, dei maltrattamenti e delle torture. Perfino la vigilanza di una madre era freddamente imbrigliata nel viaggio-lampo concesso da un'avarizia assistenza. C'è da meravigliarsi se la giustizia non ha reso ai fratelli Del Re e ai loro genitori l'ultimo tributo di solidarietà che era loro dovuto?

Cifre discutibili

Quanti Carmine, quanti Nicola, quanti Giovanni, ci sono

di neuropsichiatria infantile — c'è la circostanza indubbia-

ta realtà che le cifre attuali e le future siano il prodotto di una situazione cristallizzata in una serie di istituzioni sbagliate e discriminatorie e cioè che il problema e le cifre hanno dimensioni sociali e politiche, non puramente medico-diagnostiche. Contro i 3 milioni di handicappati in Italia, i Paesi esteri infatti presentano un quadro completamente diverso.

Bollare un bambino come disadattato caratteriale è in Italia una prassi imposta: il proliferare delle classi scolastiche differenziali è stato a sua volta, per esempio, una sorta di fabbrica di disadattati.

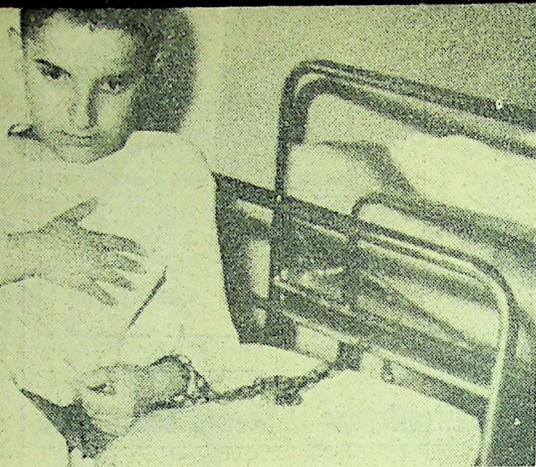
In Inghilterra solo 64 mila bambini frequentano scuole diverse dalle normali perché lo orientamento è di non chiudere in gheppi i subnormali, ma di ricondurli quanto più possibile nell'area dei bambini normali. Così in URSS dove le statistiche dicono che solo lo 0,6-0,8 per cento della popolazione scolastica frequenta scuole speciali. Nel progetto di legge Foschi (dc) si ipotizza che circa un milione mezzo di bambini dovranno frequentare classi differenziali per motivi caratteriali o di disadattamento. Anzi, si auspica la formazione di una anagrafe vastissima in questo senso che valuti a priori la collocazione del fanciullo. Una vera e propria caccia al « ritardato mentale ». E analoghe separazioni sono ipotizzate per disturbi nervosi e mentali più gravi.

Non si tratta qui di negare le difficoltà di un individuo handicappato, si tratta invece di discutere i criteri con cui egli è classificato come tale.

Indagini condotte con metodi ben diversi dai testi ideati per reperire il 1.500.000 di disadattati dalla legge Folchi ci dicono che quei test hanno dato come risultato che il 33,33 per cento dei bimbi considerati « ritardati » mentali sono fra i figli del sottoproletariato mentre solo il 2-3 per cento sono fra i figli dei professionisti. Allora si capisce che le cifre lungi dall'essere un punto di partenza debbono essere a loro volta sottoposte a critica serrata, devono diventare esse stesse campo di discussione e di lotta.

L'enorme cifra dei subnormali fornita dai rilievi statistici ufficiali è quindi una cifra costruita da una realtà italiana che si è fermata al Medioevo.

« In molti Paesi — stiamo



Testimonianze fotografiche del genere non sono mai abbastanza riproposte all'opinione pubblica. Quelle che pubblichiamo oggi sono alcune di quelle scattate dal commissario di PS che per primo fece irruzione nel «lager» di Grottaferrata, diretto dall'aguzzina Maria Diletta Pagliuca, scarcerata la scorsa settimana. In alto, due bambini mostrano una parte dei «presidii scientifici» per curare i piccoli ammalati di cui si serviva la «kapò»: bacchette di legno con cui picchiarli. In basso, un altro tipico modo di riportare alla normalità i subnormali, usato al «Santa Rita»: una catena chiusa da un lucchetto assicurata al braccio del «paziente» e alla testata del letto.

Le emarginato ed handicappato, a morire come è nato, tenuto in vita (se tutto va bene) in primo luogo dalla pietà della famiglia, in secondo luogo dalla capacità di sopportazione dell'assistenza cosiddetta pubblica. Ultima tappa della breve vita di cui può godere un subnormale è — nella maggior parte dei casi — un istituto - Pagliuca o un manicomio che con esso può avere molto in comune. A meno che accanto alla culla di un subnormale non intervengano invece fortunatissime circostanze: una famiglia ricca, animata da un forte spirito di lotta e consapevole per cultura o personale esperienza di tutte le possibilità offerte dalla scienza moderna.

Ma la regola, in Italia, è quella dei poveri. Poveri erano i tre fratelli Del Re ai quali la sentenza Pagliuca ha dato torto. I Del Re, sono una famiglia di mezzadri di Vasto, in provincia di Chieti. Giovanni, Nicola e Carmine nascono tutti e tre, da una giovane donna che non

La vicenda dei Del Re riassume molto bene purtroppo

no dovuto provare oltre alle sofferenze insite nella loro condizione patologica, le altre, dei maltrattamenti e delle torture. Perfino la vigilanza di una madre era freddamente imbrigliata nel viaggio-lampo concesso da un'avara assistenza. C'è da meravigliarsi se la giustizia non ha reso ai fratelli Del Re e ai loro genitori l'ultimo tributo di solidarietà che era loro dovuto?

L'enorme cifra dei subnormali fornita dai rilievi statistici ufficiali è quindi una cifra costruita da una realtà italiana che si è fermata al Medioevo.

«In molti Paesi — stiamo citando una relazione dell'onorevole Signorello alla Commissione Interni incaricata di condurre una indagine sullo stato dell'assistenza in Italia — su 100 bambini minorati, 80 sono recuperabili per la scuola e per il lavoro, 15 lo sono parzialmente e solo 5 non hanno alcuna possibilità di reinserimento. Da noi i recuperati sono appena 10 su cento».

Abbiamo citato l'on. Signorello che pure, probabilmente non ha la competenza specifica, la passione e l'entusiasmo che invece fanno dire ad altri come la professoressa Bizzarri della Neuro di Roma: «Io non ho conosciuto un solo caso, uno solo dico, che curato nel modo giusto, aiutato dalle persone giuste, sorretto da giuste istituzioni non abbia compiuto un progresso, sia pure modesto, che lo riportava più vicino a colui che noi consideriamo un individuo normale».

Elisabetta Ponucci

Cifre discutibili

Quanti Carmine, quanti Nicola, quanti Giovanni ci sono in Italia? Quando essi nascono, dicono le statistiche, ce ne erano già centomila. Ma il problema non riguarda solo i distrofici: lo stesso trattamento, più o meno, può capitare ad altre centinaia di migliaia di cosiddetti subnormali o handicappati. Le ultime cifre — e anche questo è significativo — risalgono a una indagine del '62 e accomunano sotto il termine di subnormali oltre un milione di insufficienti mentali; 160 mila epilettici; 100 mila colpiti da paralisi cerebrali, quasi centocinquantamila colpiti da altre menomazioni (sordi, ciechi, ampiefici, poliomielitici) e un vero e proprio esercito di disadattati, ossia di caratteriali, circa un milione e mezzo.

Gia enunciare così le cifre è un metodo lucroso giustamente respinto dalla scienza moderna. In realtà quella che accomuna tanti diversi tipi di malattia è solo un coacervo di leggi di disposizioni, di prevenienze che fanno di loro un insieme di individui senza destino che li separano, in virtù di antiche classificazioni degli individui normali, dai malati suscettibili di guarigione più o meno rapida. L'assistenza nel nostro Paese li ha sempre costretti in quel cerchio magico ove operano i religiosi, i privati, e dove la terapia più diffusa è la pietà o la repressione. Avremo modo di analizzare questi aspetti in modo più preciso.

All'inizio del nostro viaggio ci interessa invece cercare di dare un peso e una dimensione giusta al fenomeno. Le cifre, abbiamo detto, sono discutibili. Si potrebbe aggiungere che ogni anno nascono in Italia ottantamila bambini — uno ogni sei minuti — con grossi problemi neurologici, psicologici e di adattamento. Ad essi vanno aggiunti gli individui menomati da adulti: non è certo da sottovalutare il fenomeno dell'alta percentuale fornita a questa schiera degli incidenti sul lavoro: 300 mila l'anno. C'è chi sottolinea la possibile dilatazione delle cifre. Due sono i fattori che nella società moderna, aumentano le dimensioni del problema. Da un lato — ci ha spiegato il professor Benedetti dell'istituto

di neuropsichiatria infantile — c'è la circostanza indubbiamente positiva che la medicina moderna ha trovato i farmaci che evitano la morte, in molti casi in passato inevitabile: gli antibiotici, gli idantoinici ecc. Dall'altro, anche se ancora le indagini in questo senso sono lacunose, molti studi dimostrano che diversi nodi genetici stanno venendo al pettine.

Facciamo un esempio: fino a 50 anni fa, in Sardegna la malaria falciava migliaia di vite. Oggi i sopravvissuti possono essere colpiti invece da una deviazione genetica che ha in quell'antica malaria la causa. E così si dica per la scarsa nutrizione: la fame endemica di intere zone ha impresso caratteri genetici alle generazioni sopravvissute, caratteri che in questo arco storico possono manifestarsi in tutta la loro drammaticità. «E' un problema — conclude il prof. Benedetti — che, a mio parere interesserà e sarà non più periferico, ma centrale, le prossime due o tre generazioni».

C'è d'altro canto la prova-

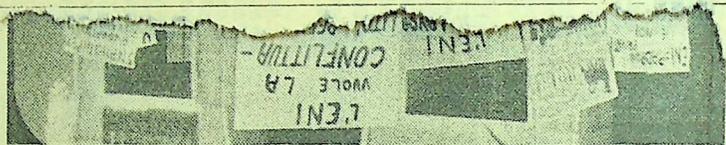
A TUTTI I LETTORI

Da Parigi gratis una tavolozza di veri colori

E in più, in regalo, un auto-test e un opuscolo

Spesso i regali nascondono un'insidia. Ma questa volta non è così. I Grandi Maestri d'Arte francesi, per diffondere l'amore per il disegno e la pittura, hanno deciso di regalare, senza la più piccola ombra di impegno a chiunque semplicemente li richieda: una tavolozza di acquarelli TALENS originali con splendidi colori, un auto-test per didi colori, un auto-test per misurare da soli le proprie abitudini al disegno e alla pittura e un volume con le istruzioni per chi vuole abbracciare la nuova carriera

del tecnico grafico che può rendere anche più di trecentomila lire al mese. Come ricevere i doni? E' facilissimo. Basta scrivere a: «La Nuova Favella ABC - Sezione U.A.3 - Via Borgospes- so, 11 - 20121 Milano», allegando 5 bolli da 50 lire l'uno per spese. E' necessario scrivere oggi stesso, perché i doni si esauriranno ovviamente presto e sarebbe un vero peccato sia non riceverli che non informarsi senza impegno su una nuova «brillante carriera aperta a chiunque».



Sono tutti dipendenti dell'ENI, ma soggetti ad un trattamento inferiore
Gravi rappresaglie: un impiegato trasferito da Ravenna all'Algeria

il contratto dell'AGIP SNAM e SAIPEM: vogliono

Da un mese e mezzo in lotta i lavoratori dei cantieri

manifestano a Trapani, Sciacca e nelle Madonie - I discorsi del segretario della CISL Tacconi e delle ditte appaltatrici

corteo a Taranto cilia Occidentale

ne del lavoro al centro delle lotte

oro

Dopo il convegno unitario di Canelli si era concluso con l'impegno di costituire al più presto un'unità associativa. Il convegno unitario di Canelli si era concluso con l'impegno di costituire al più presto un'unità associativa. Il convegno unitario di Canelli si era concluso con l'impegno di costituire al più presto un'unità associativa.

SERVIZIO

L'iniziativa dell'Alleanza produttiva e lo statuto
ficcione di fronte alla p
comunisti italiani chia

Vers
Piem
produtt

Impegno per un'assoc
nelle province di Asti, Cu

Salvata dalle acque di un canale una bambina minorata smarrita

L'uomo è riuscito ad afferrarla proprio mentre, allo stremo delle forze, stava scivolando nella corrente - La piccola, sfuggita alla sorvegliante che l'accompagnava, si aggirava da alcune ore nei campi attorno a Trenno

Un'handicapata dodicenne ospite dell'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, ha corso l'altro ieri una brutta avventura quando, dopo essere sfuggita alla sorvegliante, si è messa a girovagare senza meta fra i campi e i canali della periferia milanese. La giovane, Anna Maria V. ospite dell'istituto dal 1969, si era recata assieme a una pedagoga dell'istituto presso un pensionato giovanile di via Torrazza, a Trenno. Una volta lì aveva cominciato a giocare con alcune coetanee, senonché verso le 16 qualcuno si era accorto che Anna Maria era scomparsa.

Immediatamente venivano avvisati i carabinieri e si dava inizio alle ricerche: inutilmente. Della minorata non si è trovata traccia fino a sera, fino a quando cioè un pensionato l'ha rintracciata presso il fontanile Cagnola mentre stava per cadere in acqua. L'uomo, Carlo Pelletti, abitante in via fratelli Rizzardi 201, stava guardando i prati dal balcone di casa sua. «Improvvisamente — ha poi raccontato ai carabinieri —

ho scorto una bambina che piangendo camminava lungo l'argine del canale... cadeva in continuazione e i suoi vestiti erano completamente sporchi di fango. Ad un tratto la piccola è sparita fra la sterpaglia»

Carlo Pelletti a questo punto, nonostante sia ammalato di cuore, è corso nel prato e, proprio quando Anna Maria stava per scivolare in acqua, l'ha afferrata per un braccio mettendola in salvo. Successivamente la dodicenne è stata trasportata all'ospedale San Carlo in stato confusionale e di *choc*. Soltanto dodici ore dopo il suo ricovero si è riusciti a darle un nome e sapere che era una ospite dell'istituto.

L'intervento del pensionato si è rivelato provvidenziale per scongiurare una tragica conclusione dell'avventura di Anna Maria. Lo scorso anno, infatti, in analoghe circostanze un giovane di 17 anni, Giorgio Valebona, allontanatosi dall'istituto, annegò nelle acque del Naviglio dopo avere girovagato nelle campagne per tutta la notte.



Carlo Pelletti

